

I VOLTI DI UN TERRITORIO CHE CAMBIA

Traccia dell'intervento di Mauro Magatti

30° Convegno nazionale delle Caritas diocesane

Voglio tenere l'equivoco contenuto nel titolo, che mi sembra fecondo: **si parla del volto del territorio che cambia oppure dei (nuovi) volti che incontriamo nel territorio in trasformazione?**

Le due cose naturalmente si intrecciano e dialogano tra loro.

Rilevare l'equivoco è utile perché mi porta a fare **una premessa**: è l'essere umano che, attribuendo significati e esercitando il suo potere d'azione (technè) dà forma allo spazio nel quale la vita sociale (cioè i rapporti tra viventi) ha luogo.

E le scienze sociali hanno individuato alcuni concetti che centrali nell'analizzare tale processo, quali ad esempio quelli di confine, chiusura, soglia, mobilità.

Più in generale, la cultura esiste depositata nello spazio ed in questo modo diventa parte integrante della nostra vita quotidiana: anche i muri parlano!

1. Noi veniamo da secoli nei quali lo spazio sociale ha coinciso pressoché totalmente con il territorio fisico, costruito come memoria e ordine.

Si pensi, storicamente, alla fortificazione della città e dei luoghi del potere, alla costruzione dei grandi monumenti, al ruolo unificante delle parrocchie e delle diocesi.

Nella modernità, il protagonista diventa lo stato, che dà vita ad un grande sforzo di omogeneizzazione

dello spazio contiguo, cercando di cancellare tutte le ambiguità e le diversità (culturali e sociali).

2. Qual è la fenomenologia dello spazio di oggi?

Sia chiaro che molto sopravvive: le trasformazioni storiche si stratificano le une sopra le altre.

Ma è pur vero che questo nostro tempo è segnato anche da fenomeni importanti (aumento della mobilità dei beni, delle persone, delle informazioni, dell'interdipendenza economica e ambientale) che incidono sui "volti" (nel duplice senso sopra ricordato) del territorio.

Due mi sembrano i tratti qualificanti di tali mutamenti:

- qualunque territorio oggi esiste solo in relazione a ciò che sta al di là dei suoi confini;**
- l'organizzazione spaziale in questa fase non è né chiara né stabile ed è oggetto di continua**

negoziazione (crisi)

Ciò concretamente significa che qualunque territorio si trova esposto a forti pressioni ed è sollecitato a trovare delle risposte: non si può rimanere passivi.

Questa affermazione generale può essere meglio compresa facendo riferimento a due dinamiche empiricamente osservabili:

3. La prima dinamica è che i territori tendono a cambiare volto al loro interno

e differenziarsi tra loro, determinando nuove lacerazioni.

□ Il processo di omologazione operato dallo stato nazionale si attenua e, per alcuni aspetti, si inverte. Vuoi perché aumentano le somiglianze tra territori lontani; vuoi perché aumentano o comunque persistono le distanze rispetto a zone più vicine (ad esempio tra Nord e Sud Italia).

□ Cambiano i luoghi della socialità: gli ipermercati prendono il posto delle piazze o delle fabbriche, mentre la diffusione dei cosiddetti non-luoghi (che sono i luoghi

dell'impersonale e della funzionalità sistemica) rende possibile l'interscambiabilità (al limite globale) dei luoghi e delle persone. Ma tutto ciò ha un costo: l'indebolimento della memoria collettiva e, per conseguenza, una tendenza allo sradicamento culturale. Per reazione, ciò spinge per la rinascita di nicchie che insistono sulla conservazione della memoria.

□ Aumenta la distanza economica e culturale tra i centri globali (città) e le periferie locali, distanza che però non è più spaziale ma sociale. Cambia così il significato di parole a noi note: le statistiche ci dicono che nel mondo oltre il 50% della popolazione vive in città; ma oltre un miliardo sta negli slums, mentre il 50% degli investimenti immobiliari nel sud america sono in gated communities. Ma che cos'è allora oggi una "città"?

□ Qualunque mondo locale (così come qualunque persona) è invaso dalla comunicazione, prima ancora che da persone di altre culture. Il rischio è quello di perdere la propria intimità/cultura

In definitiva, il cammino di integrazione che è stato tipico dei paesi occidentali tende ad arrestarsi. Altrove non si realizza; da noi viene messo in pericolo.

4. La seconda dinamica è che, all'interno di un dato territorio, aumenta la distanza tra i diversi gruppi che vi abitano.

Niente di nuovo sotto il sole: già la parabola del buon samaritano ci insegnava che la distanza non è un fatto fisico!

All'interno di uno stesso territorio ci sono popolazioni straniere tra loro, mentre il sistema delle opportunità ridefinisce gli interessi e fa aumentare le disuguaglianze.

Per schematizzare possiamo distinguere almeno tra i seguenti gruppi:

- **i residenti immobili (o rinchiusi)**
- **i residenti mobili**
- **gli immigrati**
- **gli utilizzatori (lavoro, turismo, pellegrinaggi)**

Questi gruppi condividono uno spazio fisico, ma non si incontrano e hanno ambiti di vita e interessi diversi.

Se aumenta il senso di estraneità tra i gruppi smarrendo ciò che è comune (che è poi la tradizione e il futuro) la convivenza diventa un problema.

Il punto è che non si può più dare per scontato il legame tra coloro che vivono sullo stesso territorio. In alcune realtà le conseguenze di questo processo cominciano a essere evidenti:

le disuguaglianze tendono a crescere, mentre aumentano gli scarti umani, peraltro sempre più invisibili.

5. Se proviamo a rimettere tutto insieme si capirà che quanto è precaria la situazione nei territori.

Nei centri più avanzati tende a prevalere la logica dell'immagine e della sicurezza: tutto deve essere in ordine, una vetrina luccicante e funzionale.

Altrove il rischio è quello di una deriva dove non c'è posto per la speranza. In entrambi e casi si diffonde anomia e indebolimento dei legami sociali.

Perdita di senso, spaesamento, sradicamento, incertezza, paura traducono dal punto di vista dell'esperienza soggettiva le tensioni che attraversano qualunque territorio (pur con intensità molto diversa).

Tali tensioni possono essere ricondotte alla questione centrale identità alterità (chi sono io rispetto agli altri, una volta che i legami che si pensavano stabili tendono a incrinarsi).

Ci sono due modi di negare questa sfida: il primo è quello di affermare che non vi è alcun problema e che tutto procede per il meglio nel guazzabuglio postmoderno; il secondo è quello di credere che è possibile far tornare indietro l'orologio della storia.

D'altra parte, per le ragioni esposte, non è difficile capire che – come sempre nel mezzo delle transizioni storiche - i gruppi meno privilegiati si ritrovano in una condizione difficile.

Anche qui possiamo distinguere alcune tipologie:

□ **gli inadatti**, cioè coloro che non hanno le risorse umane, economiche culturali fisiche per adattarsi alla velocità contemporanea e che rischiano di diventare invisibili nei centri avanzati

□ **i vulnerabili**, cioè coloro che sono inseriti ma che subiscono un processo di fragilizzazione e che vedono entrare in crisi la loro stabilità

□ **i lontani-rassegnati**, cioè coloro che vivono in aree secondarie e che si accontentano del poco che hanno, cercando di barcamenarsi.

In questa situazione è molto facile che si affermi una reazione legata alla perdita della differenza: se la transizione non è gestita e se non si creano le condizioni per vivere in questa nuova situazione, la risposta può essere la chiusura, che genera paura e egoismo.

Basti pensare a chi ha votato no in Francia nel recente referendum sull'Europa. In questa situazione, tenere il territorio, lavorare nel territorio è tanto faticoso quanto essenziale. Molto si giocherà proprio nella dimensione locale: come sempre (anche se in modo nuovo) il micro è un laboratorio dove si contribuisce a gestire le grandi trasformazioni storiche

7. Il territorio ha uno specifico: è lo spazio della relazione con l'altro concreto: dove si reimpara la lentezza e la pazienza, la partecipazione e la solidarietà. Dove la vita degli esseri umani, soprattutto quando è fragile, ha luogo. La mobilità è per i forti, la stanzialità per i deboli.

Se perdessimo questa dimensione, perderemmo parte della nostra umanità e produrremmo enormi sofferenze.

Il problema, però, è avere una visione del territorio che non sia fuori dalla storia, ma che la sappia reinterpretare.

Non si tratta di alimentare localismi anacronistici e chiusi, che rivendicano un'identità morta. La tentazione di costruire identità chiuse è la patologia reattiva alla disgregazione contemporanea.

Si tratta invece di ripensare a stare nel territorio tenendo a mente la sua riarticolazione.

8. Che cosa vuol dire questa affermazione?

In primo luogo, **occorre ribadire la specificità e preziosità del territorio, assumendo però che oggi non tutti lo possono/debbono vivere sempre.**

Come si è visto diverse popolazioni (i forti) oggi tendono a sganciarsi da questa dimensione. Non per questo ci si deve ridurre a gestire i morti e i feriti della trasformazione. È invece doveroso ricordare che il tema del rapporto con il locale tocca tutti. Proprio partendo dagli ultimi è possibile/necessario rimettere in circolo una comunicazione per coloro che stanno bene, assumendo la diversità della loro situazione ma invitandoli a costruire un equilibrio migliore, che, ad uno sguardo lungimirante, risulta essere nell'interesse di tutti.

In secondo luogo **il locale va pensato, spiegato e vissuto con riferimento al globale.** Altrimenti non ce la facciamo e non lo capiamo più.

Da un lato, il globale offre risorse straordinarie per il locale: il nesso tra solidarietà globale e sviluppo della carità, specie tra i giovani, è molto forte. In un certo senso si potrebbe dire che oggi il locale è trascinato dal globale, che ha una straordinaria capacità di attrazione.

Dall'altro, non si capisce quanto accade nel locale separandolo dalla dimensione globale: il locale si trova a dover gestire molti problemi che sono prodotti dal globale. Ed è illusorio voler sottrarsi alle grandi dinamiche storiche che ci interpellano. Non esisterà mai alcuna globalità sensata senza località umanizzate! Il nostro modo di stare dentro questo tempo è di contribuire a lavorare nel locale.

Dunque, la specificità del locale va salvaguardata ma va giocata con riferimento alla dimensione globale. È dentro a questo respiro che l'impegno e la partecipazione acquistano senso. Tra l'altro, in questo modo si fa un servizio alle persone aiutandole ad avere gli strumenti per vivere in questi tempi difficili. Il che è importante perché costituisce una risorsa per ricostruire i legami sociali.

Dunque è importante lavorare attivamente in questa direzione anche mediante strumenti sperimentali quali gemellaggi, scambi, viaggi, educazione alla comunicazione.

In terzo luogo, **la specificità del locale va messa in relazione alla dimensione istituzionale (comunale, regionale, nazionale europea).**

Anche qui il rapporto è biunivoco: per quanto abbiamo bisogno di suscitare la partecipazione e l'impegno personale, sarebbe sbagliato sottovalutare il ruolo importante svolto dalle istituzioni. Solo uno sguardo lungimirante può notare che la fase storica nella quale viviamo (e il luogo storico nel quale viviamo) attraversa un tempo critico ma creativo, nel quale il tema è la creazione di un sistema istituzionale stratificato e armonico, che appoggi su un'effettiva partecipazione delle persone e dei gruppi, nella logica dei corpi intermedi (società civile).

Nella debolezza della politica, sta i gruppi sociali riuscire a farsi innovatori istituzionali, contribuendo a riumanizzare e a migliorare le istituzioni di cui disponiamo.

Un tale sforzo può produrre risultati positivi solo a condizione che la dimensione locale sia tenuta in costante collegamento, comunicazione, scambio con realtà più ampie, avendo così accesso alle buone prassi di altri e a risorse aggiuntive rispetto a quelle locali. È questa in fondo la sfida del cosiddetto welfare municipale in Italia, ma anche quella delle caritas parrocchiali rispetto alle caritas diocesane o di quest'ultime con la caritas italiana!

Questo faticoso lavoro di collegamento e scambio è oggi vitale per fra sì che le esperienze nella dimensione locale possano rafforzarsi e radicarsi, dando vita ad un tessuto vitale.

9. Il locale – come luogo della concretezza, della partecipazione, della sperimentazione – rimane una dimensione essenziale della nostra vita sociale, anche se non è più l'unica.

È lì dove si media il generale-astratto e il concreto-particolare, la storia e la vita quotidiana. Dove le istituzioni possono creare le condizioni della partecipazioni e riproducendo un sostrato morale in grado di sostenerle.

Il territorio è il laboratorio dove vanno testardamente cercati e costruiti gli equilibri di mediazione con gli altri territori e i problemi del mondo.

Il territorio, possiamo dire così, è oggi un fondamentale luogo della mediazione:

- tra i diversi gruppi esistenti al suo interno,
- tra la dimensione personale e quella istituzionale
- tra quella locale, nazionale europea, mondiale

10. Si dirà: troppo difficile, tenuto conto delle condizioni nelle quali ci troviamo ad operare. Ma credo che si tratti di essere eredi e interpreti del grande patrimonio che caratterizza l'Europa cristiana.

Occorre sì contribuire a creare una cultura nuova, meno univocamente stanzialista ma anche meno ingenuamente nomadica. Occorre coniugare di più e meglio lo stanziale con il nomadico, il

dialetto con le lingue straniere. **Occorre, in particolare, avere una maggiore consapevolezza della necessità di costruire un equilibrio sensato tra il movimento, il sostare, il risiedere.**

Qui entra in gioco la carità, per almeno due fondamentali motivi.

Il primo è che, oggi come sempre nei momenti critici della storia, dire Dio è possibile solo nella verità dell'amore.

Il secondo è che l'appello che ci viene dal povero è come un'ancora di salvezza che ci re-insegna a essere umani.